

Finzioni biografiche Teoria e storia di un genere ibrido

Recensione di: Riccardo Castellana, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*, Roma, Carocci, 2019, 215 p., ISBN 9788843096183, €21.

Stefania Lucamante

Uno degli scopi dichiarati del notevole studio di Riccardo Castellana, *Finzioni biografiche. Teoria e storia di un genere ibrido*, consiste nel ‘dimostrare, contro la teoria postmoderna, che non ogni narrazione è di per sé anche finzione, e che le differenze tra fiction e non-fiction esistono’ (20). La prima domanda che si pone lo studioso riguarda il dispositivo che ci consente di individuare la narrazione fittiva all’interno di una dimensione scrittoria convenzionalmente biografica. Il dispositivo rivela la ‘dimensione politica’ della critica letteraria, ancora in grado di discernere il finzionale dal reale.

La biografia è un genere letterario non molto seguito in Italia, molto di più nei paesi anglosassoni. Basta fare il calcolo di quanti presidenti e uomini politici italiani hanno goduto di tale privilegio rispetto ai loro equivalenti in terra statunitense, ad esempio, per renderci conto di come persino il gusto del *political gossip* sia una chiara deriva della cultura egemonica. Sino a poco tempo fa (forse sino all’avvento di Silvio Berlusconi) ben pochi si interessavano alle vite private dei nostri statisti. Adesso assistiamo al completo ribaltamento dell’informazione, accompagnata quest’ultima da un volenteroso sforzo di confondere ulteriormente le acque. Quindi, a pensarci bene, il merito che Castellana (che segue i critici francesi e la *critique génétique* ma esamina con altrettanta e pregiata attenzione gli anglosassoni) attribuisce alla critica letteraria assume orizzonti etici e morali quasi sconfinati.

Partenza ideale di questo studio è il *biographical turn* come angolazione particolare che infonde nella storiografia un respiro meno solipsistico e più collettivo. Non a caso Castellana cita il lavoro di Carlo Ginzburg a cui sento di aggiungere gli studi di Natalie Zemon-Davis, storica statunitense i cui lavori su individui particolari hanno determinato cambi epocali nel modo di interpretare i fatti storici.

‘Problemi e modelli’, la prima parte dello studio, esamina i modelli e le tipologie della finzione biografica, o biofiction, l’equivalente letterario del *biopic* cinematografico di enorme fortuna. Basti pensare al *biopic* del sindacalista Peppino Impastato di Marco Tullio Giordana, *I cento passi* (2001), per capire come si possa fare storia e rendere omaggio a esponenti della società lasciati in ombra fino a quando una delle arti (la settima o la prima, è ininfluente) non ripercorre la vita di un individuo mettendo in luce gli aspetti più cruciali della sua esistenza. I modi estetici per rendere omaggio a un personaggio lasciato in ombra possono spiegarsi mediante la lettura dei suoi poeti preferiti, comprendere il legame con la madre, far vivere agli spettatori

l'ultimo giorno da lui vissuto nel cinema come anche in letteratura, per la cui definizione Castellana elenca vari possibili termini per la biofiction ad eccezione del romanzo di forma biografica: fra gli estremi opposti della biografia romanzata e del romanzo biografico coesistono vari gradienti di possibile inserimento. Indizi di finzionalità possono essere costituiti dai vari tipi di discorso che tratteggiano espressioni e riflettono i sentimenti del personaggio come anche da elementi paratestuali, ecc.

Castellana ci offre ancora un'altra definizione di biofiction e cioè

una finzione narrativa in prosa incentrata sulla vita di una persona reale, distinta dall'autore, seguita nel suo intero sviluppo oppure ridotta a pochi momenti o topoi significativi (spesso quello degli ultimi giorni prima della morte, quando è possibile un bilancio retrospettivo mediante analessi) (36-37).

Il punto di distinzione fra la biofiction e la biografia convenzionale consiste nel processo di ibridazione fra la biografia vera e propria e la fiction per cui verranno utilizzati il discorso indiretto libero e/o il flusso di coscienza.

Ma presentiamo un'altra definizione ancora, e cioè

la biofiction è finzione non perché dica menzogne, ma perché usa i mezzi della fiction, che come sappiamo non consistono solo nell'inventare fatti mai accaduti: l'autofinzionista è un giocatore di poker che bluffa sempre e che nessuno potrà mai cogliere sul fatto. (70)

Chiaro il parallelo con il biopic: il biopic ripercorre la vita di qualcuno non per raccontare fatti mai accaduti (o per nasconderli per un senso di vergogna e quindi camuffarli come mai accaduti) ma per ripercorrerli costruendo una narrazione quasi finzionale a cui affida il compito di rendere più agevole e piacevole la lettura degli episodi legati alla vita di qualcuno che non è l'autore di , interna e/o esterna).

Particolarmente interessanti e utili sono gli specchietti con cui lo studioso opera una laboriosa summa delle proprie argomentazioni. Non soltanto: Castellana compie un percorso ricchissimo di esempi romanzeschi per spiegare il concetto di biofiction, da Cola di Rienzo a Anna Banti, da Michele Mari ad Antonio Scurati, quest'ultimo impegnato a raccontare la storia del secolo appena trascorso mediante le sue biofiction, a partire da quella dedicata a Leone Ginzburg fino ad *M. Un figlio del nostro secolo*, usando un metodo opposto a quello esercitato, ad esempio, da Annie Ernaux in *Les années*, cioè il racconto di una donna mediante il racconto della sua collettività. Fondamentale la concezione di biofiction espressa dallo studioso:

anziché riprodurre pedissequamente il canone sancito dalla storia letteraria, la biofiction ne crea uno alternativo, non necessariamente basato su parametri estetici, ma più incline a valorizzare l'attualità nel presente di un autore o di un'autrice [...] oppure a sfruttare biografemi narrativamente più efficaci di altri. Entrambi i fenomeni alimentano, come vedremo, il fenomeno del cult, che è uno degli aspetti principali della scrittura biofinzionale (122).

Consiglio senz'altro questo trattato sulla biofiction a colleghi come a studenti (specialmente del corso di laurea magistrale) per approfondire ulteriormente le tecniche e le dinamiche che articolano un personaggio noto e conosciuto all'interno di un testo di finzione che tenga sempre conto della libertà d'invenzione in una biografia artistica in cui la psico-narrazione diventa uno strumento efficace per scavare la figura del personaggio storico oggetto della storia.

Stefania Lucamante

Università di Cagliari - Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali

Via Is Mirrionis 1

09123 Cagliari (Italia)

stefania.lucamante@unica.it